



Frane e alluvioni, nel Lazio l'88% dei Comuni ha abitazioni in aree a rischio: sulla prevenzione bene Capodimonte, bandiera nera a Soriano

In Cronaca

venerdì 22 ottobre 2010



VITERBO – (m) Nel Lazio l'88% dei Comuni ha nel proprio territorio abitazioni in aree a rischio frana o esondazione, il 30% vi ha addirittura costruito interi quartieri e il 15% vi ha edificato strutture

sensibili, mentre oltre il 39% conta fabbricati industriali in tali zone.

Questo il fragile ritratto della nostra Regione che emerge dal rapporto "Ecosistema rischio 2010", l'indagine di Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile sulle attività dei Comuni di tutto il Lazio finalizzate alla prevenzione delle alluvioni e alla sicurezza della popolazione, presentato venerdì mattina sugli argini del tratto urbano di Roma dell'Aniene nell'ambito della sesta tappa di "Operazione fiumi 2010".

Circa la metà dei Comuni (54%) hanno realizzato interventi di manutenzione ordinaria e di messa in sicurezza dei corsi d'acqua e di consolidamento dei versanti franosi, mentre in altrettanti (51%) non è stato ancora recepito nel piano urbanistico il Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) redatto dalle Autorità di Bacino. Tra le 98 Amministrazioni che hanno dichiarato di avere strutture in aree a rischio delle 122 che nel complesso hanno risposto al questionario di Ecosistema rischio (il 33% dei comuni a rischio della regione), risulta che la percentuale generale dei Comuni che ha svolto un lavoro positivo di mitigazione del rischio idrogeologico è appena del 12%. Soltanto il 55% dei Comuni intervistati è, infatti, provvisto di un piano da mettere in atto in caso di frana o alluvione, e nel 37% dei casi i piani d'emergenza risultano essere stati aggiornati negli ultimi due anni. In un Comune su cinque (22%) sono presenti e attivi sistemi di monitoraggio per l'allerta tempestiva in caso di pericolo di alluvione o frana, ma solo il 18% delle amministrazioni ha realizzato, nel corso del 2009, attività di informazione rivolte ai cittadini e appena il 17% ha svolto esercitazioni.

Lazio: frane e alluvioni L'88% dei Comuni a rischio

Ecco i nuovi dati di "Ecosistema rischio 2010", l'indagine svolta da Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile, presentati in occasione della tappa sull'Aniene di "Operazione Fiumi 2010"



Venerdì 22 Ottobre 2010 - Dal territorio

L'88% dei Comuni del Lazio ha nel proprio territorio abitazioni in aree a rischio frana o esondazione, il 30% vi ha addirittura costruito interi quartieri e il 15% vi ha edificato strutture sensibili. È questa la situazione che emerge dall'indagine svolta da Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile "**Ecosistema rischio 2010**", presentato questa mattina sugli argini dell'Aniene, nel tratto urbano di Roma, in occasione della **sesta tappa di "Operazione fiumi 2010"**, cui hanno preso parte scuole, cittadini e volontari di Legambiente, che insieme hanno ripulito un tratto delle sponde del fiume.

In questa regione "i numeri del rischio frane ed esondazioni continuano a preoccupare" - ha dichiarato Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio - "ma il buon sistema di Protezione Civile della Capitale e di molti Comuni può rappresentare la chiave per evitare problemi seri". Bisogna però "delocalizzare le strutture dalle aree pericolose e dotare tutti di efficaci piani di prevenzione". **La fragilità del territorio, causata dalla "disattenzione con la quale si costruiscono a ridosso degli argini dei fiumi insediamenti abitativi e produttivi, può causare tragedie**, visto che purtroppo con il cambiamento climatico si vanno moltiplicando temporali di portata eccezionale". Sono quindi **indispensabili delle azioni concrete**, e per questo Legambiente Lazio chiede alla Regione "di attivare, con il coinvolgimento delle amministrazioni comunali e delle associazioni, interventi di **delocalizzazione**, completando per tutti i Comuni la realizzazione dei **piani di emergenza** ed investendo su interventi di **messa in sicurezza del territorio**, accompagnati da attività di formazione e informazione dei cittadini".

La prevenzione del dissesto idrogeologico è "improrogabile" - ha affermato Simone Andreotti, responsabile nazionale Protezione Civile Legambiente, "soprattutto in un territorio fragile come questo, dove le piene del Tevere ci tengono con il fiato sospeso e le esondazioni di piccoli corsi d'acqua provocano paura e danni".

Frane e alluvioni: aree a rischio nell'88% dei comuni laziali

Il nuovo rapporto "Ecosistema rischio 2010", stilato da Legambiente e Protezione Civile, rileva un quadro regionale allarmante: l'88% dei comuni laziali ha abitazioni in aree a rischio

di Redazione - 22/10/2010



Nell'ambito della sesta tappa di "Operazione fiumi 2010", la campagna di Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile per la prevenzione di frane e alluvioni che questa mattina era dedicata al tratto urbano romano dell'Aniene, è stato presentato il nuovo rapporto "Ecosistema rischio 2010" l'indagine di Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile sulle attività dei Comuni di tutto il Lazio finalizzate alla prevenzione delle alluvioni e alla sicurezza della popolazione. Il **quadro emerso** non è certo dei migliori: l'88% dei comuni laziali ha nel proprio **territorio abitazioni** in aree a rischio frana o esondazione, il 30% vi ha costruito interi

quartieri, il 15% vi ha edificato strutture sensibili mentre oltre il 39% conta in tali zone fabbricati industriali.

Circa la metà dei comuni (54%) hanno realizzato **interventi di manutenzione** ordinaria e di messa in sicurezza dei corsi d'acqua e di consolidamento dei versanti franosi, mentre in altrettanti (51%) non è stato ancora recepito il Piano per l'Assetto Idrogeologico (**PAI**) redatto dalle Autorità di Bacino. Tra le 98 Amministrazioni che hanno dichiarato di avere strutture in aree a rischio delle 122 che nel complesso hanno risposto al questionario di Ecosistema rischio (il 33% dei comuni a rischio della regione), risulta che la percentuale generale dei Comuni che ha svolto un lavoro positivo di mitigazione del rischio idrogeologico è appena del 12%. Soltanto il 55% dei Comuni intervistati è, infatti, provvisto di un piano da mettere in atto in caso di frana o alluvione, e nel 37% dei casi i piani d'emergenza risultano essere stati aggiornati negli ultimi due anni. In **un Comune su cinque** (22%) sono presenti e attivi sistemi di monitoraggio per l'allerta tempestiva in caso di pericolo di alluvione o frana, ma solo il 18% delle amministrazioni ha realizzato, nel corso del 2009, attività di informazione rivolte ai cittadini e appena il 17% ha svolto esercitazioni.

"Nel Lazio i numeri del rischio frane ed esondazioni continuano a preoccupare, ma il buon sistema di **protezione civile** della Capitale e di molti Comuni può rappresentare la chiave per evitare problemi seri, puntando a delocalizzare le strutture dalle aree pericolose e a dotare tutti di efficaci piani di prevenzione" ha dichiarato **Cristiana Avenali**, direttrice di Legambiente Lazio. "Nella stessa classifica stilata dal Ministero dell'Ambiente e dall'Upi sono considerati a rischio idrogeologico ben 366 Comuni nella nostra regione, il 97% del totale, di cui 234 a rischio frana, 3 a rischio alluvione e ben 129 a rischio sia di frane che di alluvioni." Secondo la direttrice, un ritratto così fragile del territorio regionale è da attribuirsi principalmente a una costruzione disattenta: porre gli insediamenti abitativi "a ridosso degli argini dei fiumi può causare tragedie, visto che purtroppo con il cambiamento climatico si vanno moltiplicando temporali di portata eccezionale".

Come affermato da Cristiana Avenali "servono azioni concrete" da parte della Regione, delle Amministrazioni Comunali, delle Associazioni, chiamati a intervenire con "azioni di delocalizzazione" e piani d'emergenza adeguati che mettano in sicurezza il territorio. Il tutto accompagnato da una necessaria attività di informazione capillare dei cittadini. A questo proposito si è espresso anche **Simone Andreotti**, responsabile nazionale Protezione Civile Legambiente sottolineando l'importanza di una "concreta politica di prevenzione del dissesto idrogeologico" che abbatta le strutture abusive nelle aree a rischio e che svolga una campagna di sensibilizzazione di studenti, cittadini e pubbliche amministrazioni, "mettendo in sicurezza il territorio attraverso una corretta manutenzione dei corsi d'acqua." e conclude "nel **Lazio**, e in particolare lungo le sponde e alle foce del Tevere si è iniziato un percorso in questo senso, che deve continuare e replicarsi su tutto il territorio regionale".